

*La formalizzazione della dialettica. Hegel Marx e la logica contemporanea*, a cura di D. MARCONI, Rosenberg & Sellier, Torino 1979. Un volume di pp. 474.

Il curatore, docente di filosofia del linguaggio all'Università di Torino, propone questa antologia di testi relativi al dibattito sul rapporto fra dialettica e logica formale. L'antologia è aperta da un'ampia introduzione del curatore che illustra i motivi di interesse del tema dibattuto, fa la storia dei diversi approcci al problema e delle diverse soluzioni finora offerte. L'Introduzione mette in risalto come alcuni risultati degli sviluppi recenti della ricerca nel campo della logica formale, legati alla costruzione di logiche « paraconsistenti », servano a chiarire i termini del problema, e conclude indicando una soluzione teorica che può essere suffragata con i risultati di queste ricerche. Secondo la soluzione proposta sarebbe possibile difendere l'idea hegeliana della dialettica senza per questo difendere posizioni filosofiche antirazionalistiche: si tratterebbe solo di distinguere due forme di attività intellettuale, delle quali una opera con concetti ben definiti e stabilisce connessioni fra questi concetti, e un'altra consiste in un'investigazione delle connessioni concettuali implicate nell'uso del linguaggio. Il metodo dialettico sarebbe uno dei possibili modi nei quali questo secondo genere di attività intellettuale potrebbe svolgersi: « la dialettica è un modo di aderire all'equivocità del linguaggio naturale, conservandola. Ma anche, però, andando oltre essa: la dialettica, infatti, accanto all'ideale di una scienza priva di presupposti persegue quello di una determinatezza ultima, e ciò contribuisce a spiegare il ruolo della contraddittorietà in un'indagine di tipo dialettico » (p. 70).

L'Introduzione è seguita da dieci testi, raggruppati in due parti. La prima parte raccoglie testi contenenti riflessioni sulla possibilità di formalizzare la dialettica hegeliana, la seconda raccoglie testi relativi ai tentativi di costruire calcoli logici paraconsistenti. Questo secondo gruppo di testi giunge, con un percorso diverso, alla conclusione che costituisce invece il punto di partenza dei testi del primo gruppo: alla possibilità cioè di sistemi formali che implicino contraddizioni. Segue un'appendice consistente in un saggio di Leo Apostel sulla possibilità di formalizzare il procedimento dialettico della critica dell'economia politica marxiana. Marx è quindi preso in considerazione in modo piuttosto marginale da questa antologia, che verte soprattutto su Hegel.

Dei testi raccolti, tre sono inediti. Due sono apparsi solo in polacco e su riviste difficilmente reperibili. Il merito dell'antologia è quindi non solo quello di « visualizzare » un dibattito svoltosi su riviste specializzate, ma anche di aggiungere materiale praticamente ignoto o del tutto nuovo.

Presentata così brevemente la natura dell'antologia, esamineremo ora i motivi di interesse che il tema può presentare, per illustrare poi i contenuti dei saggi e infine le tesi sostenute dal curatore. Le due parti dell'antologia — si è detto — corrispondono a due questioni distinte. La prima è la domanda sulla natura della dialettica hegeliana,

e subordinatamente di quella marxiana. La questione è se questi discorsi siano comprensibili in base alla logica classica, salvo la circostanza di essere discorsi più o meno confusi (o addirittura vaneggiamenti da rigettare *in toto*), o se siano comprensibili invece solo supponendo che seguano una logica diversa, ma alla quale può essere riconosciuta una sua coerenza. La questione è stata a lungo discussa, ed è stata ancora viva nel corso degli ultimi decenni. La questione della legittimità del « metodo dialettico » è al centro in *Questions de méthode* di Sartre e nel *Positivismusstreit* fra francofortesi e popperiani. Da noi, Colletti — nei suoi più recenti approdi — ha scoperto che la dialettica è da buttare, perché non è altro che una riedizione del pensiero teleologico, che la scienza rifiuta, basandosi invece sul principio di non contraddizione. Più in generale, la contrapposizione fra una cultura storicista-idealista-spiritualista, e una cultura razionalista-positivista-empirista, è stata resa possibile anche dalle immagini di una dialettica organo delle scienze dello spirito e di una logica formale organo delle scienze matematiche e naturali, legata all'esclusione del « qualitativo » e alla « matematizzazione » del reale. Se però è possibile dimostrare l'esistenza di una parentela tra la dialettica hegeliana e la logica formale, il minimo che ci si possa attendere come conseguenza è una ridefinizione radicale di questo arco di problemi. La prima parte dell'antologia si occupa appunto del dibattito sulla possibilità di una formalizzazione della dialettica, che dimostrerebbe come la logica dialettica e la logica classica abbiano, di principio, il medesimo status.

La seconda questione affrontata nell'antologia è sorta in un ambiente più specialistico, ma possiede anch'essa una rilevanza fondamentale: sono possibili sistemi logici contraddittori, cioè sistemi nei quali siano ammissibili contraddizioni formali senza che per questo il sistema venga ridotto alla *banalità sintattica* come vorrebbe il principio dello pseudo-Scoto?

Il principio dello pseudo-Scoto afferma che, ammessa una contraddizione, ogni proposizione del linguaggio nel quale la teoria è costruita diviene dimostrabile nella teoria. Questo principio è stato nel nostro secolo difeso da Popper, ed ha fatto finora parte dell'ortodossia fra i filosofi della scienza. La conclusione di Popper è che « una teoria che implica una contraddizione è inutile *come teoria* ».

Questa posizione aveva conseguenze rilevanti per la filosofia della scienza. È noto che il teorema di Gödel stabiliva che una teoria sufficientemente potente, se è consistente, è anche incompleta, e la sua consistenza può essere stabilita solo da una teoria più potente. Le conseguenze del teorema di Gödel sono disastrose per chi mantenga una definizione di implicazione che accetti il principio dello pseudo-Scoto, secondo la quale cioè una contraddizione è sufficiente a vanificare tutta la teoria. Se è invece possibile una diversa definizione di implicazione, è concepibile un'idea del progresso teorico come progressiva riduzione delle contraddizioni.

Popper si era chiesto se sarebbe stato in linea di principio possibile costruire un sistema di logica nel quale enunciati contraddittori non implicino ogni enunciato possibile. La risposta era affermativa, ma era accompagnata dalla previsione che il sistema risultante sarebbe stato debole, al punto di non contenere la maggior parte delle regole di inferenza usuali. Il lavoro di logici che si sono impegnati in questa direzione sembra avere dato torto a Popper: « Il problema della costruzione di una logica 'compatibile con la contraddizione', cioè di un calcolo logico che non renda banale una teoria contraddittoria pur conservandole una notevole potenza inferenziale, può oggi dirsi risolto » (Introduzione, p. 41).

Presenteremo ora brevemente i saggi raccolti nel volume, per poi illustrare più in dettaglio le tesi che l'Introduzione del curatore vuole sostenere. *Logica e dialettica in Hegel*, di Leo Apostel, contiene una discussione sulla possibilità di una formalizzazione della dialettica e la proposta di alcune idee sul modo in cui questa potrebbe essere attuata.

*La logica direzionale e la tesi hegeliana della contraddittorietà del mutamento*, di Leonard Slawomir Rogowski, *La formalizzazione della logica dialettica hegeliana*, di Michel Kosok, *Una formalizzazione della logica hegeliana* di Dominique Dubarle, con-

tengono invece vere e proprie elaborazioni di sistemi simbolici che vorrebbero costituire un modello del procedimento della dialettica hegeliana. Fra questi, il più complesso e ricco di risultati è quello di Kosok. Va notato che questi sistemi, di complessità notevole, sono realizzati introducendo simboli e regole per lo più creati *ad hoc*, e non sono utilizzazioni delle logiche non classiche esistenti.

La seconda parte dell'antologia si apre con il pionieristico lavoro di Stanislaw Jaśkowski, *Calcolo delle proposizioni per sistemi deduttivi contraddittori*, che presenta un sistema di logica paraconsistente elaborato modificando il sistema di logica modale di Lewis e Langford. Segue un articolo di Newton C.A. da Costa, *Sulla teoria dei sistemi formali contraddittori*, che sintetizza i risultati di da Costa e della sua scuola nel campo delle logiche paraconsistenti. L'articolo, concepito come un'esposizione con fini didattici, ha grandi doti di chiarezza, che lo rendono più accessibile degli altri ai lettori meno « tecnici ».

*Logica dialettica, logica classica e non contraddittorietà del mondo*, di Richard Routley e Robert K. Meyern, rappresenta un contributo proveniente da un altro filone di ricerca nel campo delle logiche paraconsistenti, quello legato alle logiche della rilevanza. Le logiche della rilevanza — sarà utile ricordare — sono logiche sviluppate per rispondere alla preoccupazione avanzata da C.I. Lewis, riguardo alla necessità di introdurre una definizione di implicazione meno innaturale di quella della logica classica, evitando però anche i paradossi residui nell'implicazione stretta di Lewis. *Mondi possibili non-standard* di Nicholas Rescher è il saggio della seconda parte che consigliamo al lettore non logico di fare seguire alla lettura del saggio di da Costa, ed è — di tutta l'antologia — quello più interessante per il filosofo puro (che sia non solo non logico, ma anche non hegelista e non marxologo). Oltre a contenere una proposta tecnica — quella di una semantica non standard per un linguaggio che rimanga quello del calcolo classico delle proposizioni — il saggio svolge una riflessione sulle conseguenze, in sede di filosofia generale, della caduta del divieto assoluto della contraddizione in sede logica. L'autore svolge una critica dei motivi che hanno portato alle soluzioni che sono state proposte in sede di filosofia prima, da Parmenide ed Eraclito in poi, mettendole in relazione al divieto assoluto della contraddizione. Svolge poi alcune conseguenze del suo discorso in sede di teoria della sistematizzazione conoscitiva: fare della non contraddittorietà solo uno fra diversi requisiti delle nostre sistemazioni concettuali, porterebbe a giustificare la possibilità di parlare in modo non contraddittorio di un mondo contraddittorio, e perciò a spostare i confini tra terreno della ragione e terreno della non ragione, guadagnando all'uso della ragione territori stimati finora inaccessibili.

*Logica e dialettica* di Leo Apostel — collocato in Appendice — estende il discorso a Marx. Si tratta di un lavoro iniziale, discutibile sia dal punto di vista dei risultati formali, sia dal punto di vista della « traduzione » di Marx che Apostel svolge per poi appoggiarvi la costruzione del modello formale della teoria. Il testo può essere ugualmente interessante per gli studiosi di Marx, almeno come spunto di riflessione.

Va detto che la tematica sviluppata nell'antologia nel suo complesso ha un interesse per gli studiosi di Marx molto maggiore di quello che ha il saggio di Apostel. Il punto di incontro potrebbe essere rappresentato da una filosofia della scienza che tenga conto di questi risultati logici — ciò che la filosofia della scienza di Lakatos fa, come si dirà poi — da usare come guida nell'interpretazione della critica dell'economia politica marxiana. Questa, lungi dall'essere il mostro concettuale che neopositivismo e popperismo hanno creduto di vedervi, potrebbe rivelarsi come un'« anticipazione » di punti di arrivo della crisi interna della filosofia della scienza « liberale » del nostro secolo.

Veniamo ora alla discussione delle tesi sostenute dal curatore dell'antologia. Nell'Introduzione si discutono due problemi distinti: quale sia lo statuto logico della dialettica hegeliana, e come sia possibile una logica paraconsistente o non-scotiana, che sia insieme non banale e sufficientemente potente.

La tesi centrale è che è possibile una ricostruzione della logica del discorso hegeliano che metta in rilievo il modo in cui sono stabilite le connessioni fra le parti del discorso. Questa ricostruzione richiede un sistema logico specifico, e non può essere

svolta forzando il discorso hegeliano entro le maglie di sistemi logici di altro tipo. Questo sistema logico deve assumere la forma di una logica paraconsistente, di una logica cioè nella quale non valga il principio che dall'accettazione di una contraddizione fa discendere l'accettazione di ogni proposizione possibile. Un intervento di questo genere sul testo di Hegel si pone dopo l'intervento storico e interpretativo: si propone di mostrare analiticamente come funzioni il procedimento hegeliano in un modo che non si riduca alla ripetizione del contenuto del discorso di Hegel. Parte dall'assunzione che sia « possibile e sensato cercare di caratterizzare la dialettica come metodo, cioè come insieme di regole a cui il discorso hegeliano è conforme » (p. 39) e vuole giungere a una « rappresentazione della dialettica che espliciti le regole di costruzione del processo dialettico in modo tale da renderlo riproducibile » (p. 14).

Le obiezioni hegeliane contro i formalismi sono o vuote o superabili. Nel caso dell'obiezione contro l'uso di linguaggi artificiali, questa si basa sulla contrapposizione fra l'indeterminatezza sintattico-semantiche dei linguaggi naturali e la determinatezza dei linguaggi artificiali. Ma questa non è una differenza di principio fra linguaggio naturale e linguaggio artificiale: non riguarda cioè lo strumento linguistico del discorso. Nel caso dell'obiezione che considera la materialità della logica, in quanto questa è *un* particolare discorso, oggi l'obiezione è accettabile e non fa problema, in quanto non è sostenibile una funzione normativa di una teoria logica. Questo non toglie che modelli logici, o matematici, dei diversi discorsi, risultino illuminanti per quei discorsi. Se è allora legittima una rappresentazione formale della logica del discorso hegeliano, nella quale si usa il simbolismo per i noti vantaggi che questo ha mostrato di avere, ma nella quale il simbolismo non rappresenta né un vantaggio né uno svantaggio di principio, questa deve configurarsi come una teoria logica di tipo particolare, che possa rispecchiare certi tratti salienti del discorso hegeliano (che noi sappiamo già da prima essere tratti salienti, grazie a una prima comprensione del testo hegeliano, in sede di ricostruzione delle opinioni e in sede di comprensione filosofica del testo hegeliano). Il sistema dovrà avere le caratteristiche di ignorare le restrizioni imposte dalla teoria dei tipi nella formazione del linguaggio per poter permettere l'autoapplicazione dei termini, dovrà comprendere una logica « sufficientemente classica » perché le violazioni delle restrizioni di tipo rendano contraddittoria la teoria, che non deve però essere « troppo classica », perché in una logica classica una teoria contraddittoria cade nella banalità sintattica. Inoltre dovrà rispettare il procedimento con cui il discorso hegeliano introduce definizioni e precisazioni di termini senza inferirle da nulla, ma attingendo agli usi del linguaggio naturale: ciò che è formalizzabile è il modo in cui gli usi linguistici naturali vengono ricondotti gli uni agli altri. Infine si deve fornire una rappresentazione del procedimento dell'*Aufhebung*, cioè di una sequenza logica che non comporti l'abbandono dell'espressione posta come rappresentazione della contraddizione dialettica, ma che la relativizzi, facendo risultare che la contraddizione *non è più una contraddizione relativa all'Assoluto*, cioè al vero oggetto del discorso.

Il secondo problema — connesso ma distinto — è, come si è detto, quello della possibilità di logiche paraconsistenti. Anni prima che Popper avesse escluso questa possibilità (nel 1937), Łukasiewicz aveva mostrato che diversi principi logici sono indipendenti dal principio di non contraddizione. Un altro logico polacco, Jaśkowski, fece un secondo passo, dimostrando la possibilità di costruire un sistema che riunisca i requisiti della contraddittorietà, della non banalità e della potenza deduttiva. Dopo Jaśkowski, altri sistemi paraconsistenti sono stati elaborati da altri logici. Il curatore fa il punto sullo sviluppo di questi sistemi, classificandone diversi generi con caratteristiche differenti, per poi passare a proporre una serie di conseguenze filosofiche che si possono far discendere dai risultati raggiunti nel duplice campo di ricerca preso in esame.

Le conclusioni proposte sono riassunte paradossalmente nell'accettazione della provocazione proveniente dagli avversari della dialettica: la dialettica « serve a confondere le idee », o meglio, a mantenere le idee confuse. I partigiani della chiarezza in filosofia tradizionalmente confondono due questioni diverse: una questione di coerenza

rispetto a stipulazioni (la richiesta di rispettare la tecnicità già instaurata) con una richiesta di univocità di esplicazioni, cioè di definizioni che precisino un uso naturale equivoco (o la richiesta di instaurare tecnicità). Contro questa pretesa va difesa la possibilità di due generi diversi di attività intellettuale: uno che operi con concetti univocamente definiti, e un altro genere che esplori le connessioni implicate nei linguaggi naturali. La dialettica è uno dei modi storicamente dati della attività intellettuale del secondo genere: è un modo di aderire all'equivocità del linguaggio naturale conservandola, ma anche andando oltre ad essa, per il fatto di muovere dal presupposto di una determinatezza ultima. In questo presupposto sta la differenza fra la dialettica e l'analisi linguistica del secondo Wittgenstein.

Il curatore accenna a uno sviluppo possibile del discorso, che è sicuramente di estremo interesse, mostrando come questo modo di intendere la dialettica ne fa un « modello » di quel procedimento che è la critica degli apparati concettuali, o la « rivoluzione scientifica », di fronte al quale la filosofia della scienza tradizionale è andata in crisi un paio di decenni fa. Il curatore ricorda come Lakatos abbia introdotto, in *Proofs and Refutations*, procedimenti di questo tipo, nei quali cioè l'adesione all'indeterminatezza del linguaggio può generare contraddizioni. Una conclusione generale che il curatore propone relativamente alla filosofia della scienza è la proposta di uso della dialettica come parziale criterio di demarcazione: la non dialetticità di un discorso potrebbe essere considerata condizione necessaria anche se non sufficiente della sua tecnicità.

Per concludere: l'antologia rappresenta un'utile raccolta di materiale su un campo di ricerca in rapido sviluppo e ancora poco noto. Rappresenta però anche qualcosa di più: un'indicazione di sentieri di ricerca ulteriori in varie direzioni. Grazie alle doti di chiarezza dell'introduzione e del saggio di Rescher, dove soprattutto questi sviluppi ulteriori vengono alla luce, questa indicazione può essere percepita anche dal filosofo con conoscenze solo elementari di logica.

In relazione all'introduzione in particolare va dato atto al curatore di avere saputo dare un esempio convincente di ciò che la logica può fare per la filosofia. Di essere riuscito a indicare percorsi che devono essere compiuti abbattendo steccati tradizionali: dalla dialettica hegeliana alla filosofia della scienza di Lakatos alla critica dell'economia politica marxiana. Di essere riuscito a mostrare come ci si possa occupare di problemi estremamente tecnici di logica senza nessuna censura nei confronti dei problemi di filosofia prima. E infine forse il curatore è riuscito a dare un'idea di come dalla soluzione di determinati problemi teorici generali (per esempio: se l'opposizione di forze reali sia descrivibile come una contraddizione, o se il principio di non contraddizione sia irrinunciabile e in che senso) non si possano raggiungere conclusioni all'interno di ambiti di discorso più determinati senza percorrere ancora una strada piuttosto lunga. Strada che buona parte della cultura filosofica italiana non ha la pazienza di percorrere.

SERGIO CREMASCHI